

Si pente lo "scudiero" di De Stefano

REGGIO CALABRIA - Sui processi di 'ndrangheta si profila l'ombra di un altro collaboratore di giustizia. Si tratta di un personaggio che in passato ha vissuto in prima persona alcuni degli avvenimenti più importanti della storia criminale reggina. Si sarebbe, infatti, pentito Vincenzo Saraceno, cinquantenne, elemento collocato dagli inquirenti nello schieramento "destefaniano", tra i presenti in località Acqua del Gallo, in Aspromonte, il 9 novembre 1977, in occasione dell'omicidio di Giorgio De Stefano Saraceno, che aveva accompagnato in auto il boss di Archi, in quello che doveva rivelarsi il suo ultimo viaggio, ha manifestato palesi segni della volontà di collaborare con la giustizia in un procedimento della procura di Milano che lo vedeva coinvolto nell'omicidio dell'avvocato Pietro Labate. Proprio in quel procedimento Vincenzo Saraceno ha confessato responsabilità proprie e altrui in ordine all'omicidio del penalista reggino, tanto che gli è stata riconosciuta l'attenuante della collaborazione e la congrua riduzione di pena. Anche se non è stato ufficialmente ammesso al programma di protezione, sicuramente Saraceno ha dimostrato una evidente propensione a collaborare.

A ufficializzare queste notizie è stato il sostituto procuratore generale Fulvio Rizzo. Lo ha fatto, ieri mattina, davanti alla forte d'assise d'appello (Scaglione presidente, Salomone a latere), nel processo stralcio di "Olimpia 1" che vede sul banco degli imputati Angelo e Giorgio Benestare, Filippo Ranieri, Giovanni Cuzzola e Antonio Nirta. I fratelli Benestare sono chiamati a rispondere di associazione mafiosa, in quanto ritenuti appartenenti alla cosca De Stefano-Tegano; Giovanni Cuzzola è accusato di detenzione e porto di armi clandestine; Filippo Ranieri risponde di associazione mafiosa ed estorsione; Antonio Nirta è imputato dell'omicidio di Giorgio De Stefano.

Ieri c'è stata la relazione del giudice a latere Salamone, seguita dalle richieste istruttorie. Il pg Rizzo ha chiesto la riapertura dell'istruttoria dibattimentale al fine di acquisire le sentenze definitive relative ai processi "Valanidi" e "Olimpia", e di sentire Giacomo Lauro, pentito storico della 'ndrangheta, Paolo Iannò e Saverio Mammoliti, i due più importanti collaboratori dell'ultima generazione.

Lauro si era rifiutato di rispondere alle domande dei difensori nel corso del giudizio di primo grado, determinando l'inutilizzabilità della propria deposizione (questione sollevata dai difensori nei motivi d'appello),

Mammoliti e Iannò, invece, essendo nuovi collaboratori potrebbero, secondo l'accusa, fornire particolari utili in relazione ai fatti trattati nel processo. Il pg ha, inoltre, evidenziato come Iannò potrebbe essere a conoscenza dell'eventuale militanza di Ranieri nella cosca Imerti e dei fratelli Benestare nella cosca De Stefano-Tegano; Mammoliti, infine, potrebbe svelare i retroscena dell'omicidio di Giorgio De Stefano. Per questo delitto era stato imputato, e poi era stato assolto, Antonino Mammoliti, fratello del pentito e personaggio di vertice della 'ndrangheta di Castellace di Oppido Mamertina.

Infine, il pg ha chiesto la citazione di Vincenzo Saraceno, sostenendo che, sempre in relazione all'omicidio di località Acqua del Gallo, il suo apporto potrebbe essere determinante in ragione del fatto che lo stesso aveva accompagnato Giorgio De Stefano alla riunione nella quale il boss era stato ucciso. Lo stesso Saraceno era stato ferito e, a sua volta,

era stato accompagnato da Antonio Nirta (detto "due nasi" per l'abitudine a portarsi sempre appresso la doppietta) fino a casa della propria fidanzata per essere medicato.

A seguito delle richieste del pg si sono registrati gli interventi dei difensori. L'avvocato Enzo Nobile, difensore di Nirta, si è opposto all'escussione dei testi richiesti ritenendo gli stessi ininfluenti e ha, altresì, richiesto l'acquisizione della sentenza di assoluzione definitiva per i coimputati del suo assistito in relazione alla medesima vicenda delittuosa.

L'avvocato Francesco Calabrese, sostituto dell'avvocato Antonio Managò, si è opposto all'escussione di Iannò, evidenziando che il pentito, nelle precedenti apparizioni in aula, aveva dimostrato di non essere a conoscenza delle vicende processuali dei fratelli Benestare. Il penalista ha, inoltre, sostenuto la permanenza dell'eccezione di inutilizzabilità delle dichiarazioni rese al pm da Giacomo Lauro, concordando, nell'ipotesi del rigetto dell'eccezione, di sentire il collaboratore solo in controesame.

L'avvocato Emanuele Genovesesi si è opposto alla citazione dei collaboratori e ha richiesto l'acquisizione delle sentenze definitive. La Corte, riservandosi la decisione in ordine alla citazione di Vincenzo Saraceno, ha disposto l'acquisizione delle sentenze, così come richiesto dalle parti, disponendo l'audizione di Lauro, Iannò e Mammoliti.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS